

Bologna



ANGELO RAULE

IL SANTUARIO DEL S. CUORE

IN BOLOGNA

ANGELO RAULE

IL SANTUARIO
DEL S. CUORE

IN BOLOGNA

CON VENTICINQUE TAVOLE NEL TESTO

SCUOLA GRAFICA SALESIANA · BOLOGNA

PRESENTAZIONE

Il sorgere di un nuovo secolo, l'idea del tempo che si dilegua e, con esso, la vita, il richiamo quindi alla concezione spirituale delle cose umane, tanto che non riesca vano il nostro passaggio terreno, questo in parte il concetto che determinò il sorgere del Santuario del Sacro Cuore, come lo scioglimento di un voto propiziatorio.

L'idea di questo Tempio che doveva sorgere, quasi pietra miliare, fra due secoli tanto diversi, espressione quasi di due civiltà, questa idea germogliò nel cuore di un grande Arcivescovo, il Card. Domenico Svampa, che ha lasciato in questa nostra città un perenne incancellabile ricordo di chiara saggezza e

di immensa bon'età. Ed Egli, il Tempio dedicato al Sacro Cuore, lo volle « splendido e attraente ».

L'arte che volgeva al tramonto di un periodo, per di più, non grande, fu chiamata a realizzare questa idea e a sciogliere questo voto.

Sorgeva intanto la casa della grande Famiglia Salesiana, ed era come un incitamento. Da Roma poi giungeva la voce esortatrice e la benedizione di Leone XIII. E, nello sforzo supremo di tutte le possibilità umane chiamate a raccolta, il grande Santuario del Sacro Cuore fu compiuto.

Il sacro edificio può figurare degnamente nelle nostre migliori tradizioni artistiche e nel concetto dell'arte a servizio della Chiesa.

Nelle sue mura è segnato, a caratteri profondi, il succedersi fortunoso di tante vicende. Nomi illustri e fatti importanti sono nella storia di questo monumento, cui l'arte ha lasciato il vanto del suo magistero e della sua bellezza.

Bologna, 31 gennaio 1958

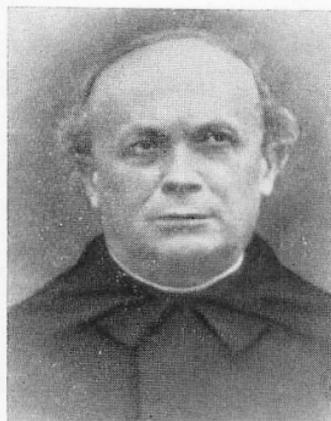
A. R.



Card. Domenico Svampa



Mons. G. Della Chiesa



Don Riccardo Zucchi



Don Antonio Gavinelli

ALCUNI CENNI STORICI

Oltre Porta Galliera, al di là del cavalcavia, accanto al grande Istituto Salesiano, si eleva austero il Santuario del Sacro Cuore.

L'opera imponente, intraveduta e voluta dall'anima generosa del Cardinale Domenico Svampa, sorse come un voto sacro sull'inizio del secolo ventesimo quando la comunità dei credenti si consacrava al Cuore di Cristo. E Bologna elevava questo Santuario come un cantico perenne di Fede.

Il Papa Leone XIII inviò la sua offerta e la sua benedizione con un Breve in data 1° giugno 1901.

La prima pietra fu benedetta dallo stesso Cardinale Svampa il 14 giugno 1901 e, il 15 ottobre 1912, S. Ecc. Mons. Giacomo Della Chiesa, allora Arcivescovo di Bologna, consacrava il nuovo Tempio.

L'arch. Edoardo Collamarini aveva studiato ed eseguito il progetto e l'ing. Luigi Reggiani aveva diretto i lavori.

Il cantico era compiuto, ma chi per primo l'aveva inteso nel suo spirito e ne aveva modulato le prime

note, il Card. Svampa, si era addormentato nel Signore il 10 agosto 1907. E, il giorno dopo la consecrazione della chiesa, la sua salma fu composta in pace nella cripta austera, nell'arcosolio del Buon Pastore.

Il Santuario, eretto a Parrocchia, fu affidato al clero secolare, e il primo Parroco, il Dott. Don Riccardo Zucchi, ne prese possesso il 13 giugno del 1915.

Nella nuova casa del Signore tutto era santa operosità e la vita vi trascorreva lieta, abbellita dalle benedizioni di Dio.

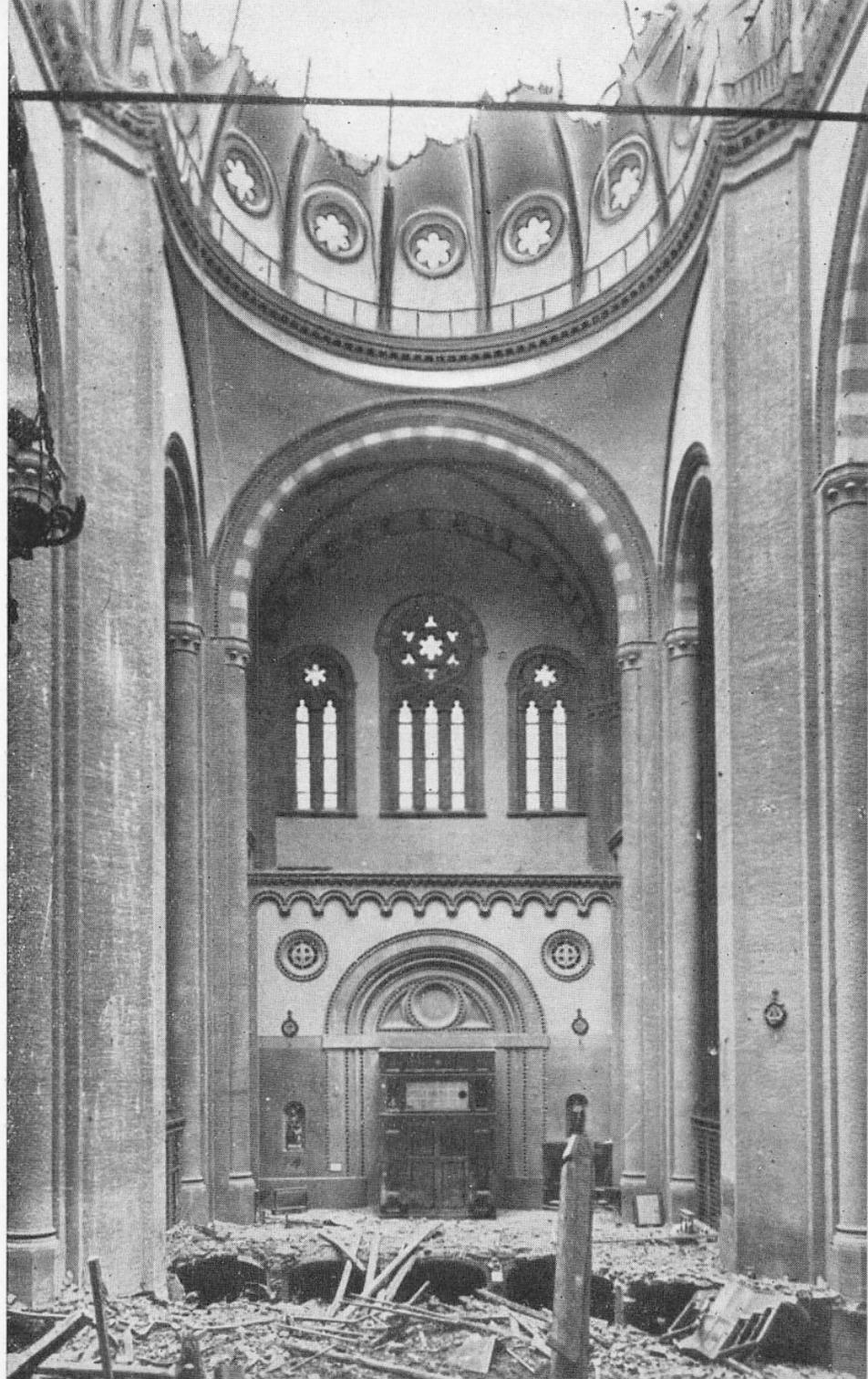
La prima Decennale Eucaristica si celebrò il 3 luglio 1927.

Ma vennero le grandi prove. Il 19 aprile 1929 morì il Parroco D. Riccardo Zucchi, lasciando l'aratro a metà del solco, quando sembrava mancasse ancora tanto al tramonto della sua giornata.

Nel pomeriggio del 21 novembre 1929 crollò la maestosa cupola del Tempio in uno schianto pauroso che abbattè il tetto, i fianchi, e lesionò gran parte dell'edificio. Sembrava che quella sventura dovesse annientare per sempre l'opera; vi furono titubanze e incertezze, discussioni e polemiche. Sembrava che

—>

L'interno del Santuario dopo il crollo della cupola avvenuto il 21 novembre 1929. Una rovina immane che ci aveva lasciato nello spirito un senso di grande smarrimento.



la grande visione, che era come un segno tutelare, si fosse dileguata in quella rovina.

Nell'aprile del 1930 la Parrocchia del Sacro Cuore e la chiesa passarono alla Congregazione Salesiana, cui le affidò il Card. Arciv. Giov. Battista Nasalli Rocca. Il 10 maggio dello stesso anno, Don Antonio Gavinelli, un vero costruttore di chiese, venne nominato Parroco del Sacro Cuore, con l'incarico della riedificazione del Tempio.⁽¹⁾

Giunse a Bologna animato da un grande coraggio. Il suo ingresso fu il principio di una giornata di intenso lavoro, cui attese con grande zelo, con tutte le sue energie e con illuminata saggezza.

Così il capolavoro di Edoardo Collamarini poté essere conservato; fu ripreso e portato a compimento il voto che si era spezzato. La croce della cupola, che era rimasta intatta sopra le macerie, fu raccolta con fede e collocata ancora sul fastigio del Tempio, riaperto al culto il 19 maggio 1935, celebrandosi in Bologna le feste della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco.

Il Tempio ricostruito, fu il grande dono della Decennale Eucaristica del 1937, la seconda Decennale della Parrocchia.

(1) *Don Antonio Gavinelli* fu primo Parroco salesiano a Rimini nella chiesa di Maria Ausiliatrice, e vi rimase dal 1919 al 1925; primo Parroco salesiano ad Ancona nella chiesa della Sacra Famiglia dal 1926 al 1930, e primo Parroco salesiano al S. Cuore a Bologna dal maggio 1930.



Il Santuario e le vie della Parrocchia nella fastosa illuminazione della Decennale Eucaristica del 1957. Di Decennale in Decennale si aggiunsero sempre nel Santuario nuove opere e nuovi abbellimenti.





Migliaia di lampade segnano le linee del Santuario. Festoni di luce illuminano le vie della Parrocchia.



Venne in ultimo l'uragano devastatore, e il Santuario del Sacro Cuore subì gravi danni, specialmente nel grande bombardamento del 25 settembre 1943, anche se l'aerea cupola, per la solidissima struttura di sostegno, ha potuto resistere all'urto immane. Abbattuti: la campata di ponente, parte della facciata e il portale di sinistra, e, nell'interno, tutto scompaginato e sconvolto. Anche il pastore fu tolto a forza dal suo gregge.

Ritornato finalmente nella sua Parrocchia, Don Antonio Gavinelli si pose con lena indefessa all'opera, e i muri si elevarono ancora sulle loro fondamenta, e tutto venne ricomposto con amore. E la terza Decennale del 1947 trovò il sacro edificio pronto per un generoso tributo di Fede al Mistero Eucaristico.

Il 15 maggio 1955, Don Antonio Gavinelli celebrò il 25° di Parrocchia al S. Cuore, il Tempio da lui due volte ricostruito.

E ancora, in questo periodo: il concerto di campane (1935) — il nuovo Battistero — la *Via Crucis* (1936) — il nuovo altare maggiore e la statua del Sacro Cuore (1938) — pale d'altare e quadri con immagini di Santi — i due amboni marmorei (1940) — il compimento delle vetrate — l'organo grandioso, due volte costruito, nel 1935 e nel 1955.

Il 16 giugno 1957, la quarta Decennale, dopo tanti eventi fortunosi, anelito e speranza di tempi migliori, in una era spirituale d'amore e di pace.



La facciata del Santuario e il braccio di ponente dopo il bombardamento del 1943. Che nessuna altra rovina abbia a toccare più il luogo sacro!

LA CHIESA

Il sacro edificio è opera pregiata di *Edoardo Collamarini* (1864-1928), artista di grande cultura e di squisita sensibilità.

Nel difficile periodo determinato dal tramonto di un'arte e dal manifestarsi incerto di forme nuove e di nuove tendenze, trovò, nel ripiegamento sul nostro passato, l'austero Medioevo e quella fiorita gentile del primo Rinascimento, gli elementi della sua maniera. La sua arte non è creazione, ma assimilazione e sintesi. Nelle sue opere seppe dare quella freschezza di composizione, per cui elementi conosciuti ritornano, rivestiti quasi di uno spirito nuovo.⁽¹⁾

(1) Ricordiamo qui alcune opere di *Edoardo Collamarini*. Nella nostra provincia costruì il campanile di S. Lorenzo di Varignana e compì la sistemazione di quello di S. Giovanni di Calamosco, lavorò per la chiesa di Casalecchio di Reno e abbellì con la nuova facciata la chiesa parrocchiale di Castelfranco dell'Emilia. In Bologna, con il Santuario del S. Cuore, costruì l'Istituto Salesiano, curò la sistemazione del Battistero della Basilica di S. Bartolomeo, fece la facciata della chiesa di S. Maria

Anche dall'esterno si nota la struttura a pianta concentrica, con innumerevoli ricordi e richiami. Ecco, le absidi delle cattedrali nordiche, S. Marco, un po' S. Sofia. Oriente e Occidente, Romanico, Gotico e Bizantino, interpretati nella spiritualità del periodo delle basiliche: tutta una sinfonia in un'arte che, illuminata dalla Fede, diventa preghiera.

L'architetto svedese Boberg correva l'Italia per « tutto vedere, per tutto dimenticare », per conoscere tutte le chiese del Quattrocento, per farne una che a nessuna altra somigliasse, ma che tutte le va-

delle Muratelle, la ricca cappella di S. Anna nella Cattedrale, la facciata dell'Istituto dei Ciechi, la sistemazione esterna della casa Bernaroli in Piazza Minghetti, secondo lo stile del cortile (sec. XV). Con lo scultore G. Romagnoli compose una lapide per la Cassa di Risparmio e, con lo scultore E. Barberi, la tomba Faccioli alla Certosa, dove ha pure la cappella Bernaroli e la elegante cappella Talon. Sono suoi l'Istituto di Chimica Generale e l'edificio dell'Orto Botanico, e le facciate del Credito Romagnolo in via Rizzoli e del palazzo Bonora in via S. Stefano, cui si deve aggiungere anche la cappella di S. Cristoforo in S. Martino. Ebbe parte nel restauro di vetusti edifici come S. Francesco, S. Petronio, S. Stefano e la piccola chiesa degli Angeli presso porta Castiglione. Concorse per le facciate del duomo di Milano e di Arezzo e per la facciata di S. Lorenzo a Firenze. A Roma costruì la cappella funeraria del principe Doria. Suo è il palazzo della Banca Popolare di Pesaro. Concorse per il palazzo della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, ad Imola restaurò la casa Serzanti, e per San Marino studiò il bellissimo monumento a San Francesco d'Assisi.



L'esterno del Santuario con la sua mole imponente e i suoi bei ornati. Un cantico fatto di pietra, cui deve corrispondere il cantico delle anime.



DIVINO CORDI LÆVI REDEMPTORIS

lesse. Nel Santuario del Sacro Cuore vi è un po' questo concetto.

In questo insieme imponente e solenne che sembra quasi un monito, qui, dove più intensa si svolge la vita, il mattone vi crea inaspettati motivi decorativi. Nella fronte austera dominano le grandi finestre, le croci d'oro e la festosa policromia del mosaico del portale, dono dell'Arcivescovo, Mons. Giacomo Della Chiesa.

Nei fianchi, le iscrizioni dedicatorie e, più in su, gli speroni di rinforzo. In uno dei contrafforti della cupola, il gaio concerto di campane, benedette dal Card. Arciv. Nasalli Rocca il 31 marzo 1935.

Più in alto ancora, il giro traforato delle esedre, l'arioso inseguirsi delle loggette, l'elegante incurvarsi della cupola e, ultimo slancio, la lanterna graziosa regge la croce che cerca, come l'ansia di una anima, l'azzurro più intenso del cielo.

Fraasi scritturali, sacre invocazioni o note storiche sono distribuite sulle pareti di questo esterno severo, come le parole ispirate di un cantico.



Dopo la ricostruzione, la Croce è tornata ancora sull'alto della cupola. L'abbiamo con gioia raccolta e riportata lassù: era il nostro voto.



Sulla porta maggiore: DIVINO - CORDI - IESV
REDEMPTORIS.

Sulla porta di destra: SAECVLO - CHRISTIANO
- VICESIMO - AVSPICANDO - CONSECRANDO.

Sulla porta di sinistra: PIETAS - PVBLICA - DO-
MINICO - SVAMPA - CARD. ARCH. - PRAEEVNTE.

Sulla fascia che gira sopra l'alto basamento, a cominciare dalla facciata, seguendo poi il lato a destra, il complesso absidale e il lato a sinistra:

1. SIT - NOMEN - DOMINI - BENEDICTVM - EX -
HOC - NVNC - ET - VSQUE - IN - SAECVLVM.
2. HOC . EST - PRAECEPTVM - MEVM - VT - DI-
LIGATIS - INVICEM - SICVT - DILEXI - VOS.
3. BONVS - EST - DOMINVS - SPERANTIBVS - IN
- EVM - ANIMAE - QVAERENTI - ILLVM.
4. FAC - NOS - CORDE - MVNDO.
5. SANCTVS . EST - LOCVS - ISTE - IN - QVO -
ERAT - SACERDOS - PRO - PECCATIS - POPVLI.
6. DA - NOBIS - COR - CONTRITVM.

7. HVMANAE - AFFLICTAE - PROLIS - MISERERE
- TUAE - INCLITE - CHRISTE.

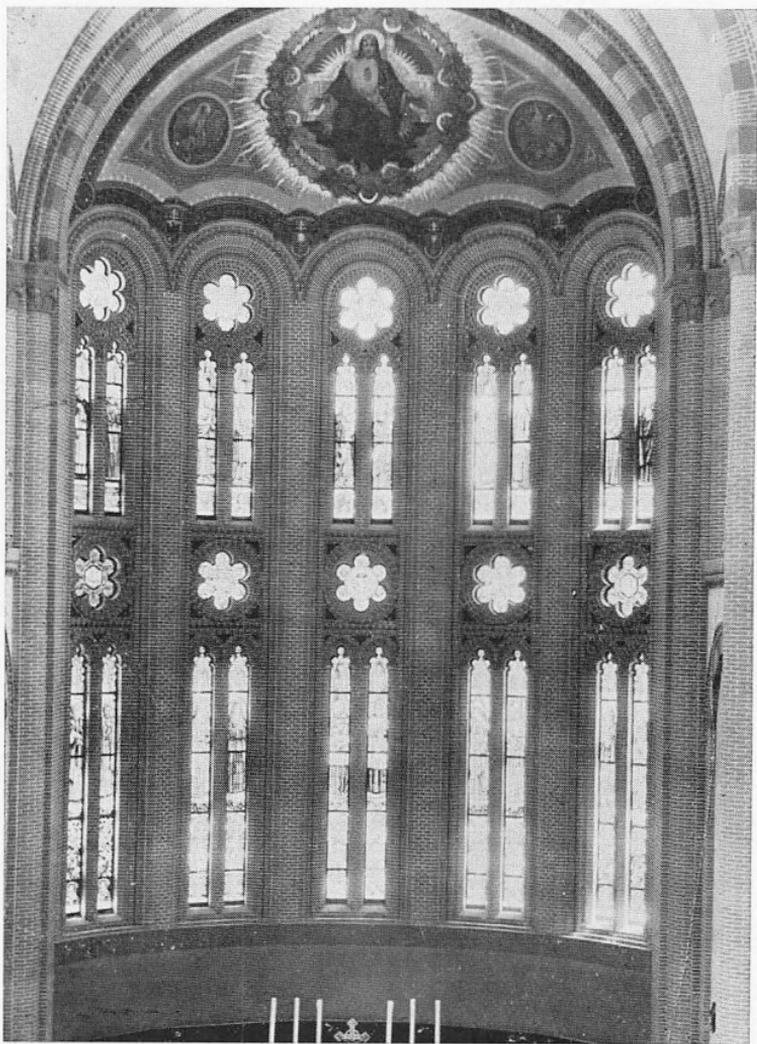
8. IGNEM - VENI - MITTERE . IN - TERRAM -
ET - QUID - VOLO - NISI - VT - ACCENDATVR.

La ricostruzione, dopo il crollo della cupola, importò tre ordini di lavori: demolizione delle parti pericolanti, rafforzamento delle fondamenta e ricostruzione delle parti crollate o demolite.

Sotto le vecchie fondamenta, fu gettato un poderoso anello di cemento armato, e su di esso poggia tutto l'edificio. Di cemento armato sono pure tutti gli elementi portanti, i quattro poderosi piloni e i grandi archi che reggono la cupola, con anelli di collegamento, in un unico organismo costruttivo.

Le parti gettate sono state rivestite con materiali in cotto, rispondenti ai concetti stilistici e decorativi. A questo riguardo si è dovuto tener conto che la struttura di cemento costituisce un nucleo alquanto ridotto relativamente alla configurazione esterna, data dai laterizi di rivestimento.

A circa 60 metri dal suolo, sopra la cupola, si eleva la croce e conclude questo complesso di masse e di linee, cui il segno della Redenzione dà un alto valore spirituale.



L'abside nell'affascinante sorriso mattinale delle vetrate: una festa di simboli e di Santi. Le glorie della Chiesa bolognese e i fasti della Congregazione salesiana vi sono segnati con caratteri splendidi.

NELL'INTERNO

Nel passaggio dall'esterno all'interno, si rivela il valore vero del monumento.

Nell'esterno, un insieme severo di linee e di masse, la risultante visiva di elementi architettonici e decorativi a carattere prevalentemente estetico. Qui, nell'interno, il sacro edificio diventa una cosa viva e grandiosa che sente e che parla, e si accorda con i nostri sentimenti migliori e con l'espressione della nostra religiosità.

Sentiamo subito di essere in una chiesa, la casa di Dio, il luogo della preghiera, sia che, uniti alla comunità dei credenti, prendiamo parte a una celebrazione liturgica, sia che, appartati in un angolo, cerchiamo nel raccoglimento di stabilire il contatto del nostro spirito con la Divinità.

Qui lo svolgimento concentrico è maggiormente evidente. Il nucleo centrale, coperto dalla cupola, e i quattro bracci della croce greca, absidati i due

verso la facciata e verso la cappella maggiore, su pianta rettangolare i due dei fianchi.

Fra i bracci sono quattro grandi cappelle e quattro piccoli sacelli. Due delle cappelle maggiori servono da coretti ai lati del presbiterio, e due delle minori servono da sacrestie.

In fondo è la grande abside del presbiterio.

Un vero cantico è questo interno, nell'ascendere maestoso delle masse, nello snodarsi festante di tanti elementi che illeggiadriscono la costruzione dalle linee austere e solenni, nel virtuosismo del suo svolgimento concentrico.

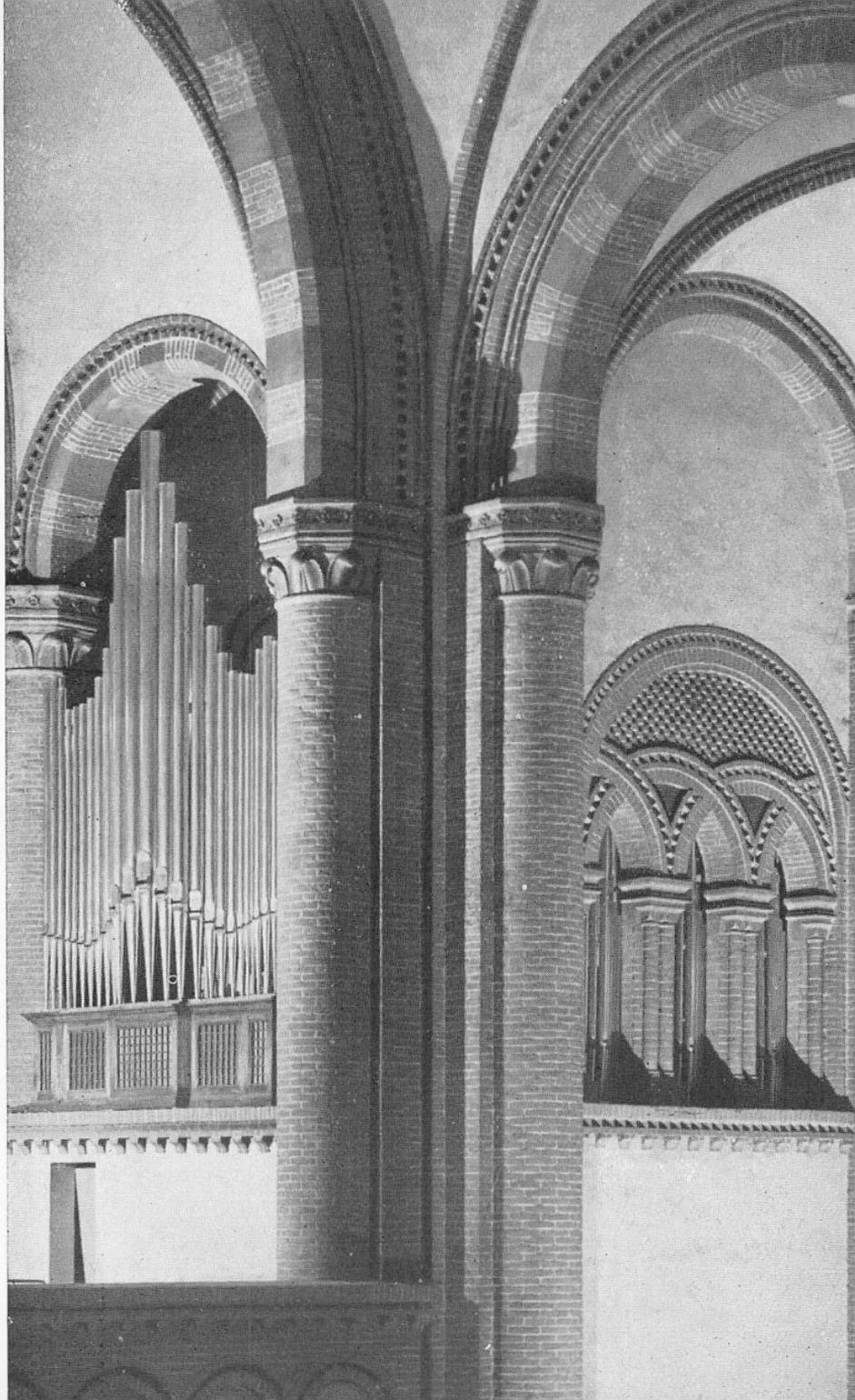
Un cantico dalle ardite crociere, dai matronei, dalle bifore e dall'agile complesso absidale, trapunto nell'affascinante sorriso mattinale delle vetrate, con una festa di simboli e di Santi.

Gli studiati contrasti, la geniale distribuzione delle luci e le armonie del *nuovo organo* creano in questo interno, sommamente suggestivo, un mistico ambiente di raccoglimento e di preghiera.⁽¹⁾

(1) Il nuovo organo fu benedetto da S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro nel pomeriggio di domenica 19 giugno 1955. Aveva già il Santuario un grande organo che era stato inaugurato nel novembre del 1935, ma andò distrutto dai bombardamenti del 1943.



Dal braccio di ponente, in una prospettiva di archi e di pilieri il nuovo grande organo riempie di armonie l'interno del Santuario.



Non straordinarie dimensioni danno all'interno un senso di composta grandiosità; ma una accorta distribuzione delle varie strutture e la studiata relazione di proporzioni fra i diversi elementi architettonici e decorativi.

Riportiamo alcune misure: Dalla porta maggiore al fondo dell'abside, misura circa 52 metri, con una larghezza media di 29 metri. Il grande rettangolo centrale, che forma il corpo della chiesa, è di metri 45 per 14. Per l'altezza, abbiamo ricordato che la croce sulla cupola si trova a circa 60 metri.

Il ricco pavimento, a grandi tarsie di marmi sceltissimi, ricorda i pavimenti delle basiliche romane. Vi si riflette lo svolgimento icnografico dell'edificio. Una grande croce parte da un doppio rettangolo centrale, le cui linee sono collegate da intrecci e raccordi di rette e di curve.

Nell'interno vennero attuate alcune varianti, suggerite dall'esperienza, per un pratico svolgimento delle funzioni liturgiche. Tolto il grande arco di accesso alla cripta, e abbassato il piano del presbiterio, si ebbe una più organica unione di questo con

il corpo della chiesa e una completa visione dell'altare.

Continuano qui le iscrizioni dell'esterno.

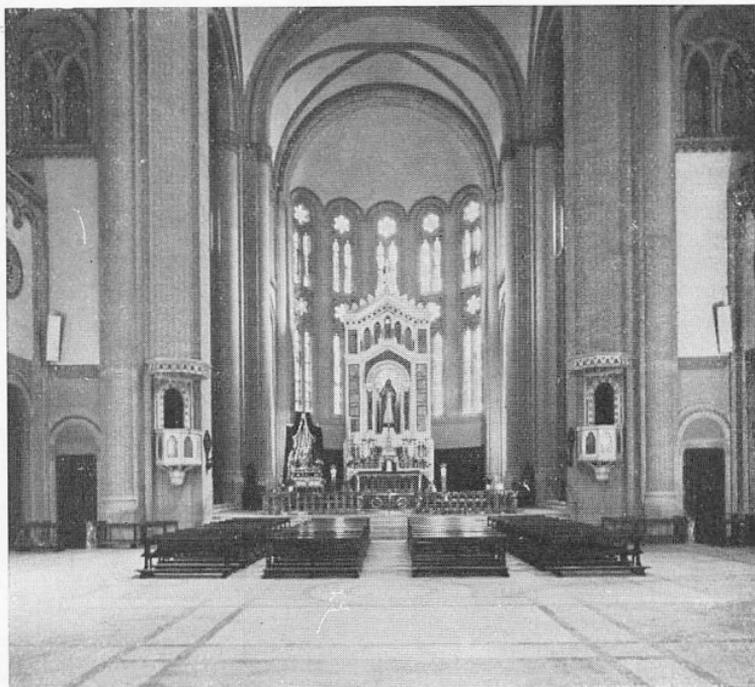
In alto, nella fascia che gira attorno alle due mezze cupole e ai fianchi della chiesa:

Nell'abside: SANCTIFICAVI - LOCVM . ISTVM -
VT - SIT - NOMEN - MEVM - IBI - IN - SEMPITER-
NVM - ET - PERMANEANT - OCVLI - MEI - ET -
COR - MEVM . IBI - CVNCTIS - DIEBVS.

Nel lato a nord: COR - JESV - FLAGRANS -
AMORE - NOSTRI - INFLAMMA - COR - NOSTRVM
- AMORE - TVI.

Nel lato a sud: CVM - DILEXISSET - SVOS -
QVI - ERANT - IN - MVNDO - IN - FINEM - DI-
LEXIT - EOS.

Verso la porta: EFFVNDAM - SVPER - VOS -
AQVAM - VIVAM - ET - MVNDABIMINI - AB - OM-
NIBVS - INQVINAMENTIS - VESTRIS - ET - SPI-
RITVM - MEVM - PONAM - IN - MEDIO - VESTRI.



Nell'interno composto e solenne, ascendere ardito delle linee architettoniche, terso nitore dei marmi e scintillante policromia delle vetrate.

LE CAPPELLE DI DESTRA

1 - cappella di S. Giuseppe

Il quadro dell'altare rappresenta il *Transito di S. Giuseppe* di *Renato Pasqui* (1951). Lo sguardo del Santo è rivolto al cielo, attratto come da una misteriosa visione.

A destra, Gesù alza la mano a benedire; a sinistra, la Vergine assiste ansiosa negli ultimi momenti il suo castissimo sposo. Dietro la scena che si svolge in primo piano, sono due Angeli. Uno di essi regge con la sinistra il ramo fiorito, e porta alle labbra l'indice della destra a significare silenzio e raccoglimento.

Ricchi altari, di sceltissimi marmi, adornano queste cappelle.



2 - cappella della B. Vergine del Rosario

Cappella voluta dal Card. Svampa in memoria e a suffragio del Papa Leone XIII. Il Pontefice S. Pio X si degnò aprire la serie degli offerenti per quest'opera, e il suo stemma figurava primo fra i 65 che un tempo decoravano le pareti.

Il quadro dell'altare è una copia del quadro con la *B. Vergine del Rosario* di *Giov. Battista Salvi*, detto il *Sassoferrato* (1605.1685), una delle sue opere più notevoli e significative. Si trova nella Basilica di S. Sabina in Roma.

Il quadro che è a destra rappresenta *S. Teresa del Bambin Gesù* di *Renato Pasqui* (1951).

Al suolo è la corona di spine, le tante prove e mortificazioni che ebbe a sostenere nella breve vita, e i libri che indicano la sapienza dei Santi che si trova nei libri ispirati da Dio. Si deve ricordare anche il piccolo grande libro, la storia della sua anima, che scrisse per obbedienza.

←

Silenzio e raccoglimento nel transito di S. Giuseppe di R. Pasqui. Davanti a questa raffigurazione, è bello sostare in profonda meditazione.



Copia della *Beata
Vergine del Rosa-
rio* del Sassoferato.



—>
*Santa Rita da Ca-
scia* sorretta da un
Angelo di R. Pasqui.



Con la sinistra tiene stretto al petto un fascio di rose che sparge al suolo con la destra. Aveva promesso di far cadere sulla terra una pioggia di rose, « i miracoli e le grazie che scesero sulla terra per sua intercessione ».

A sinistra, *S. Rita da Cascia* di *Renato Pasqui* (1951). La Santa, inginocchiata, quasi svenuta, è sorretta da un Angelo: è il rapimento di un'estasi mentre meditava la Passione di Cristo.

Un raggio dall'alto scende alla sua fronte, dove si è infissa una spina venuta dalla corona di Cristo. Ai suoi piedi vi sono delle rose fiorite, ricordano il prodigio del roseto fiorito durante l'inverno.

Un altro prodigio è quello delle campane di Cascia che, da sole, suonarono a distesa alla sua morte.

Nella grande *vetrata* sono rappresentate: l'*An-nunciazione della Vergine* e la *Visita a S. Elisabetta*. Nell'alto è la figura dell'*Eterno Padre* e nel mezzo, *Gesù fanciullo* con la croce.



Fra Angeli e rose, *Santa Teresa del Bambino Gesù* di *R. Pasqui*.



IL PRESBITERIO

3 - cappella, o presbiterio

Il *presbiterio*, che è la *cappella maggiore*, comprende l'edera a levante con, in fondo, la vasta e luminosa abside semicircolare e due grandi coretti ai lati. Qui convergono, come in una grandiosa conclusione, tutti gli elementi della struttura concentrica.

Il presbiterio è chiuso da una ricca *balaustrata* di breccia rossa di S. Vitale e giallo di Siena, con cancelli di bronzo.

I due eleganti *pulpiti*, addossati ai piloni dell'arco trionfale, sono stati ricostruiti con ricchi marmi nel 1940.



Nell'altare maggiore, ricco di scelti marmi, la *statua del S. Cuore*, opera degli intagliatori della Val Gardena, maestri dell'arte di scolpire il legno.



Il pavimento, per sceltissimi marmi e per eleganza del disegno, rassomiglia a un ricco tappeto.

Nella prima costruzione, il presbiterio era molto più elevato sopra un alto pontile, con un dislivello di circa 2 metri sul piano della chiesa, e una grande arcata nel mezzo metteva nella cripta. Corpo della chiesa e presbiterio restavano così separati.

Dopo il crollo della cupola, in cui venivano sfondati i pavimenti e le volte che li sostenevano, fu abbassato il piano del presbiterio, cui si ascende per la gradinata che ne prende tutta la larghezza.

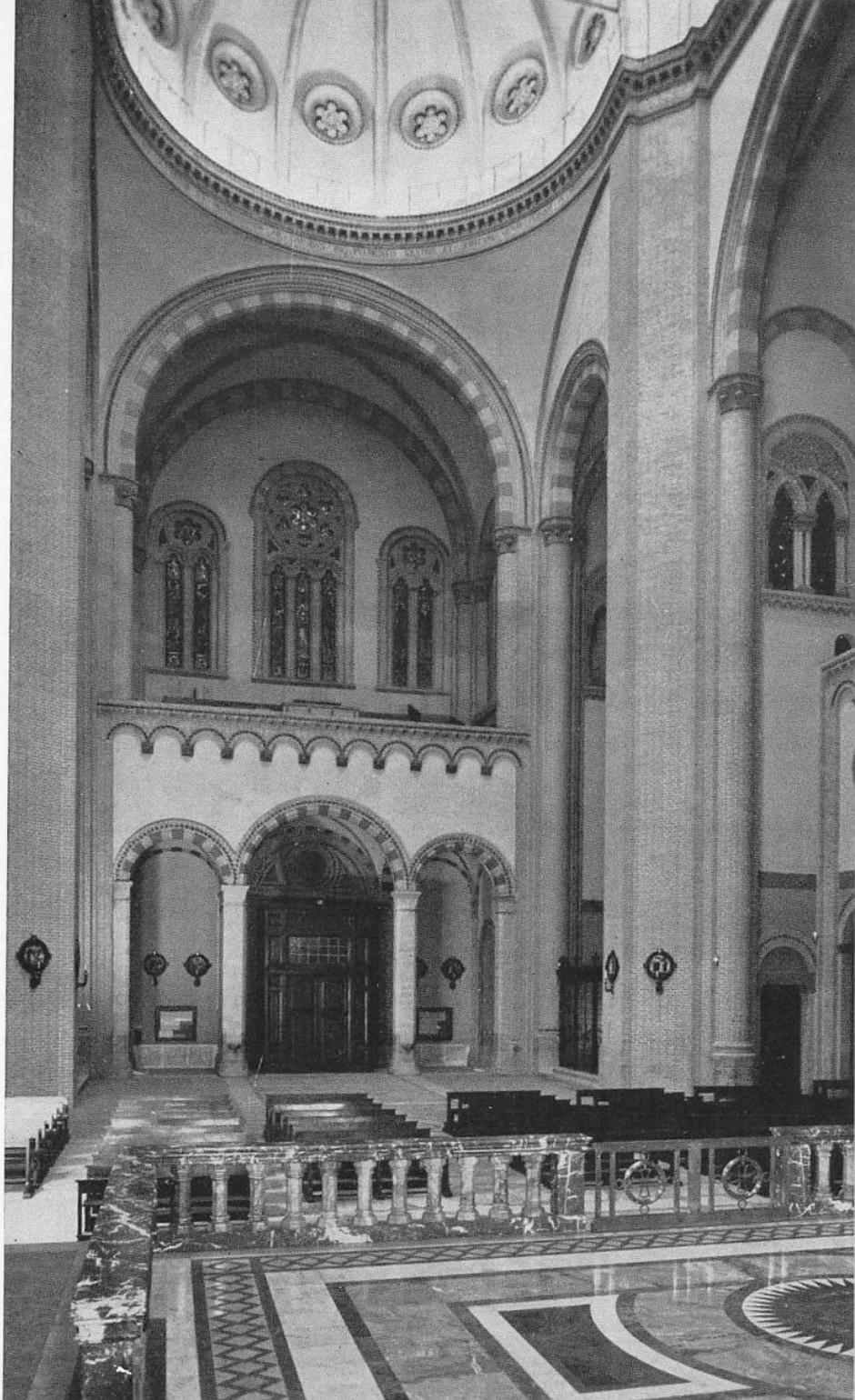
Il sacro edificio ha acquistato così una maggiore unità architettonica, e il popolo può partecipare meglio della celebrazione liturgica.

L'altare maggiore, disegnato dall'*arch. Federico Rampazzini*, si eleva slanciato nel giro dell'abside e risalta nella luminosità iridescente delle vetrate. Fu inaugurato il 23 giugno 1938.

Sopra un alto basamento, accordato con l'altare a mensa su colonnette, si eleva la rettavola, limitata ai lati da due robuste lesene, e chiusa in alto da una prima cuspide.



L'interno del Santuario visto dal presbiterio, di cui si ammira la bella balaustrata e il pavimento che, per eleganza di disegno rassomiglia a un ricco tappeto. In ogni punto cambia la visione prospettica dell'interno.



Un'ampia nicchia si apre nel mezzo, circoscritta da due colonnette ai lati, e dall'archivolto in alto. In una galleria ad archetti trilobati, si apre la seconda cuspide, leggera e ricchissima, coronata in alto da intagli in marmo, lavorati finemente come un ricamo.

Ogni elemento ha risalto da una ben disposta policromia: il verde delle Alpi nella prima cuspide, il cipollino verde nella nicchia. Le breccie delle lesene risaltano sul colore avorio della pietra di Trani che forma lo sfondo della rettavola, le incorniciature e gli altri elementi decorativi.

Questo effetto è completato dai mosaici di Venezia a pasta vitrea che adornano il catino della nicchia e l'interno della piccola loggia, e vi aggiungono una nota di maggiore ricchezza.

La statua del *Sacro Cuore* è opera squisita di *Antonio Mussner* (1938) di Ortisei degli intagliatori in legno di Val Gardena. E' stata eseguita su modello dello scultore milanese *Angelo Ferreri*.

L'elemento formale della figura, dato dall'atteggiamento della persona e dalla piega delle vesti, si accorda con lo spirito architettonico dell'edificio, con



La statua del S. Cuore scolpita in legno, opera di *Antonio Mussner* su modello di *Angelo Ferreri*. L'atteggiamento della figura e l'espressione del Suo volto ci avvicinano a comprendere il grande mistero divino.



accentuazione del verticalismo, la nota estetica che vi prevale.

La paterna dolcezza del volto fa ricordare le parole evangeliche: « *Venite ad me omnes...* ». La mano destra è alzata a benedire, e la sinistra indica il suo Cuore Divino, rappresentato in rilievo e messo in evidenza dal colore e dalle dorature che, con il poco azzurro del manto, costituiscono le poche note di policromia di tutta la statua.

Quella figura, così serena, biancheggiante sopra l'altare, e che sembra volersi avvicinare ai devoti, più che a una rappresentazione plastica, fa pensare a una delle apparizioni del Signore, quando, dopo la Risurrezione, nel primo chiarore del mattino, si fece vedere agli Apostoli sulla riva del lago di Tiberiade.

Nel coretto di destra è il quadro di *S. Pio V*, vincitore dei Turchi; gli era un tempo dedicata una cappella nel coretto di fronte, cappella costruita con offerte dei devoti in memoria dei caduti nella guerra libica. L'altare si trova ora nella cappella di *S. Giovanni Bosco*.

Il bel *Crocifisso* di legno scolpito che si vede nel coretto di sinistra, ricorda il Crocifisso dipinto da Guido Reni che si trova nella Galleria Estense di Modena, e molto probabilmente è della stessa epoca.

LA CRIPTA

Sotto il presbiterio, e secondo la configurazione planimetrica di esso, è la *cripta*; è divisa in tre parti: quella di mezzo corrisponde al presbiterio propriamente detto; quelle dei lati, ai due coretti.

Un tempo era coperta con volte a crociera e a spicchi, vi si discendeva per un'ampia gradinata, corrispondente al mezzo della chiesa. Ma, abbassato il presbiterio, la copertura è stata ottenuta con una gettata orizzontale; sono stati conservati i piloni e le arcate che separano la parte centrale da quelle laterali.

Vi si accede con due gradinate ai lati e, dall'esterno, per due ingressi aperti nel muro di levante, presso l'abside.



Il sarcofago con le spoglie venerate del Cardinale Domenico Svampa, alla cui rievocazione serve anche il sacro raccoglimento del luogo.

I tre altari di marmo sono dedicati, quello di mezzo, alla *B. Vergine Ausiliatrice*, quello di destra a *S. Domenico Savio* e, quello di sinistra, a *S. Giovanni Bosco*. Le immagini dei due Santi figurano nelle due vetrate rotonde.

Nel mezzo dell'abside è la *tomba del Card. Arciv. Domenico Svampa*, morto il 10 agosto 1907, e qui deposto il 16 ottobre 1912.

La tomba ad arcosolio, ideata da *Edoardo Collamarini*, ricorda quella di Pio IX in S. Lorenzo fuori le mura a Roma, un grande arcosolio rivestito di marmi e di mosaici, con un severo sarcofago classico.

La iscrizione incisa nella fronte: « DOMINICO - SVAMPA // CARD. ARCHIEP. // PIETAS - PVBLICA » dice la tomba opera della pietà pubblica, come lo è stato il Santuario.

In alto, nel mezzo dell'arcosolio, domina la figura soave del Buon Pastore, riprodotta in vetrata. Intorno sono segnate le parole del Vangelo: « *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* ».

Gli elementi ornamentali della decorazione sono: il monogramma di Cristo, l'edera e la vite e, in ultimo, la fiamma, derivata dallo stemma del Cardinale.

Il pavimento, in marmi colorati disposti in forma semicircolare, è chiuso da una cancellata di bronzo

che, un tempo, cingeva la tomba di Pio IX in Roma. Nella targa è scritto: « HYPOGAEO . TVTANDO - A. D. MCMXII ».

Nella lapide che chiude la salma è inciso: HEIC - VOTI - COMPOS - REQUIESCIT // CONDITOR - TEMPLI // DOMINICVS - SVAMPA - CARD. // DOMO - GRANARIODVNO - IN PICENO // EPISC. - FORIOLIV. - AN. VII - ARCHIEP. - BON. AN. XIII // VIR - LAVDEM . SVPERGRESSVS - OMNEM // VIXIT - AN. LVI - M. I. D. XXVIII // OBIIT - DESIDERATISSIMVS - IV. ID. AVG. A. MCMVII⁽¹⁾.

La copertura della cupola è a lacunari, le pareti sono ornate con una sobria decorazione, e l'insieme è composto e devoto.

Nella parete di fronte agli altari sono le custodie delle Reliquie.

Nei piccoli pennacchi delle arcate, gli *Angeli* delle *Litanie Lauretane* di Renato Pasqui.

(1) Abbiamo voluto riportare questa iscrizione che riassume in breve le note biografiche del grande Arcivescovo il Cardinale Domenico Svampa che, in tempi tanto difficili, pastore buono, resse con tanta saggezza e carità le anime che la Provvidenza gli aveva affidate. Giganteggia con la sua mente grande, con la sua anima generosa, tanto da essere una delle figure più belle del glorioso Episcopato bolognese.

LE CAPPELLE DI SINISTRA

4 - cappella di S. Giovanni Bosco

Il ricco *altare*, disegnato da *Edoardo Collamarini*, fu donato da Mons. Lodovico Zucchini. Era un tempo l'altare della cappella di S. Pio V a lato del presbiterio.

Questo altare figurava all'Esposizione di Milano del 1906, e andò distrutto da un incendio il 3 agosto dello stesso anno; ma fu tosto sostituito con un altro uguale.

Ha la mensa sopra colonnette, come gli altri altari del Santuario, con tre edicole collegate da arcatine. Tutto è minutamente rabescato secondo le esuberanze decorative dell'ultimo Ottocento.

La ricchezza dei marmi, sceltissimi, e alcuni anche pregiati, corrisponde alla ricchezza del lavoro.



Di giallo di Siena broccatello, il pavimento sotto la mensa, con fascia di breccia rossa di Numidia e onice giallo di Busca; le colonnette e i capitelli dei pilastri sono di fiòr di pesco antico.

Di marmo bianco Corchia è la mensa, con fascia di onice rosa di California. Nel paliotto di marmo bianco, la croce di giallo antico, onice verde del Messico e rosso antico. L'onice verde del Messico si trova pure nella zoccolatura del tabernacolo e dei reliquiari.

Onice cachemir di California, onice verde e rosso antico, nel tabernacolo di marmo bianco. Di onice verde del Messico sono le colonnette e i riquadri delle edicole laterali che hanno lo sfondo di marmo bianco con riporti di rosso di cachemir, giallo e rosso di California. I trafori sono di giallo di Siena con tarsie di rosso antico e onice verde e stemmi di mosaico di Firenze.

L'edicola centrale, o tronetto, ha le colonne e l'intarsio di onice verde del Messico, onice giallo e rosso di California, con il traforo di marmo giallo di Siena con tarsie di rosso antico e onice verde del Messico.

Il traforo sulle scaffè, di marmo bianco con ri-



Nell'altare fastoso di *E. Collamarini*, la pala di *S. Giovanni Bosco* di *A. Maiani*. Nello sfondo, come in una visione vi è *Maria Ausiliatrice*.

quadri di onice cachemir, colonne e intarsio di onice giallo di California.

Le cupole sono dorate, con le sfere e le croci finali di giallo di Siena.

La grande pala dell'altare di *Augusto Maiani*, rappresenta *S. Giovanni Bosco* (1937). Il Santo, nell'atteggiamento che fa pensare a una grande bontà, è in mezzo a un gruppo di giovani. Stringe a sè il più grande e accarezza il più piccolo.

Dietro questo gruppo, trattato con buon disegno e con bene intonata sobrietà cromatica, è la visione di Maria Ausiliatrice che si delinea in uno sfondo luminoso e dorato.

La sacra figurazione è veramente devota, e l'idea salesiana è degnamente interpretata.

Le *vetrate* della grande bifora, disegnate pure dal *Maiani*, illustrano il concetto salesiano: preghiera e lavoro, *ora et labora*. Lo dimostrano le due figure in basso: l'Angelo della preghiera con il turibolo fumante e l'operaio con gli strumenti da lavoro.

Le due figure in alto rappresentano la Fede e la Carità. Più in alto è lo stemma del Papa Pio XI e, nel mezzo, l'emblema salesiano.



Devota figurazione della *Sacra Famiglia* di *Alessandro Franchi*.

A destra è la grande statua di *Maria Ausiliatrice*. La sera del 17 maggio 1953 il Card. Arciv. Giacomo Lercaro poneva sul capo della Vergine e del Bambino due ricche corone d'oro offerte dai fedeli. Era il 50° anniversario della incoronazione di Maria Ausiliatrice in Torino, fatta il 17 maggio 1903.

5 - cappella della Sacra Famiglia

In una ricca ancona di legno intagliato, policromato e dorato è il quadro della *Sacra Famiglia* (1905) di *Alessandro Franchi* di Prato (1838-1914), figurazione devota e composta che, per la maniera, fa pensare ai preraffaelliti.

Ancona e quadro furono donati dal Marchese Carlo Pizzardi.

A sinistra, il *Battistero*; nella parete è l'affresco con il *Battesimo di Cristo* di *Renato Pasqui* (1933), una delle prime opere dell'artista, di accurata esecuzione, e che ricorda chiaramente la maniera dei primitivi.



Intagliate dagli artisti della Val Gardena le stazioni della *Via Crucis*.



Nell'interno del Santuario, appesi ai piloni e alle pareti, le quattordici Stazioni della *Via Crucis*, rilievi scolpiti in legno, con l'arte squisita della Val Gardena, per mano di *Antonio Mussner* di Ortisei.

La *Via Crucis* si inaugurò nell'aprile del 1936, il Venerdì Santo.

LE VETRATE

Forse non vi è un altro insieme di vetrate tanto complesso e grandioso: sono 134 aperture chiuse con vetrate. Una vasta agiografia iconografica: vi è tutto il Paradiso.

In questa chiesa, per gli stili medioevali e per l'arte orientale che vi dominano e, nel loro riflesso, vi sono raccolti come in una sintesi sapiente e geniale, le vetrate policrome sono un elemento che non può mancare, e vi portano quel compimento stilistico che deve essere il pregio primo di ogni opera d'arte.

Quelle figure che hanno abbandonato le pareti, divenute queste più anguste, si sono raccolte nelle finestre, per le quali entra la luce, per essere esse stesse luce. Luce dello spirito: luce della mente e luce del cuore:

« Luce intellettuale piena d'amore ».

A. M. Nardi ha composto i cartoni delle vetrate e la *Vetreteria Pritoni* le ha eseguite, a gran fuoco, secondo la maniera classica della vetrata.

Le figure, pure negli spazi angusti degli scomparti, non sono sacrificate nell'atteggiamento, e vi sono disposte con naturalezza nella prospettiva degli sfondi. Le legature di piombo sono state studiate in modo da conservare il carattere della vetrata.

Grande importanza vi ha il colore, che brilla in tutta la sua festa, investito *dalla luce*, attenuata nei chiaroscuri.

Carattere della vetrata, una sintetica e austera rappresentazione del vero, senza il predominio della parte pittorica. Non deve essere pittura sul vetro, ma ottenuta con vetri nei diversi colori, spezzati, aiutati da ombre, e uniti con listelli di piombo.

Le diverse tinte, non troppo sfumate, entro contorni forti e decisi, con colorazione naturale delle carni, non troppo sentiti il movimento e la drammaticità.

La vetrata deve essere in funzione prevalentemente decorativa.



La vetrata di San Francesco di Sales, il Santo dal quale la grande Opera salesiana ha preso il nome e lo spirito.





Bologna ha fatto scuola in quest'arte da quando trionfava la tecnica vetraria di un monaco, il B. Giacomo da Ulma, e Francesco del Cossa, Lorenzo Costa e Francesco Francia disegnavano i cartoni.

Restano qui esempi di grande valore, dai resti del Museo Civico alle belle vetrate di S. Petronio, di S. Martino, di S. Maria della Misericordia e al tondo stupendo di S. Giovanni in Monte, con la visione di S. Giovanni, il tondo più grande e forse il più bello del mondo.

Nell'affascinante e mattinale sorriso dell'abside:

La dolce *Madonna di S. Luca*, intorno alla quale è un cantico perenne di Fede. *S. Pietro* e *S. Paolo*, la Chiesa, e due grandi Santi che vissero accanto a Cristo nella grande opera della Redenzione: *S. Giovanni Battista* e *S. Giovanni Evangelista*.

I Santi protettori di Bologna: *S. Petronio* con l'emblema della città; *S. Domenico*, le cui reliquie sono custodite in una preziosissima arca; *S. Francesco d'Assisi* che, nel 1222, predicò nella Piazza Mag-



Vetrata con l'immagine di Maria Ausiliatrice, la *Madonna di D. Bosco*.

giore, con il prodigio delle colombe; *S. Ignazio di Loiola* e *S. Antonio da Padova*.

I Santi nostri: I *Santi Vitale e Agricola*, il servo e il padrone, uniti nella stessa Fede e nello stesso martirio; *S. Caterina de Vigri* che riposa accanto al trionfo del « *Corpus Domini* », e la *B. Imelda Lambertini*, la piccola santa dell'Eucarestia.

I Santi della Congregazione Salesiana: *S. Francesco di Sales*, *S. Giovanni Bosco* e, per questa chiesa, *S. Margherita Maria Alacoque*, la Santa del S. Cuore.

Con *S. Chiara d'Assisi*, *S. Teresa del Bambin Gesù* e *S. Giovanna d'Arco*, sotto il cui vessillo fiorisce il Circolo femminile della Parrocchia.

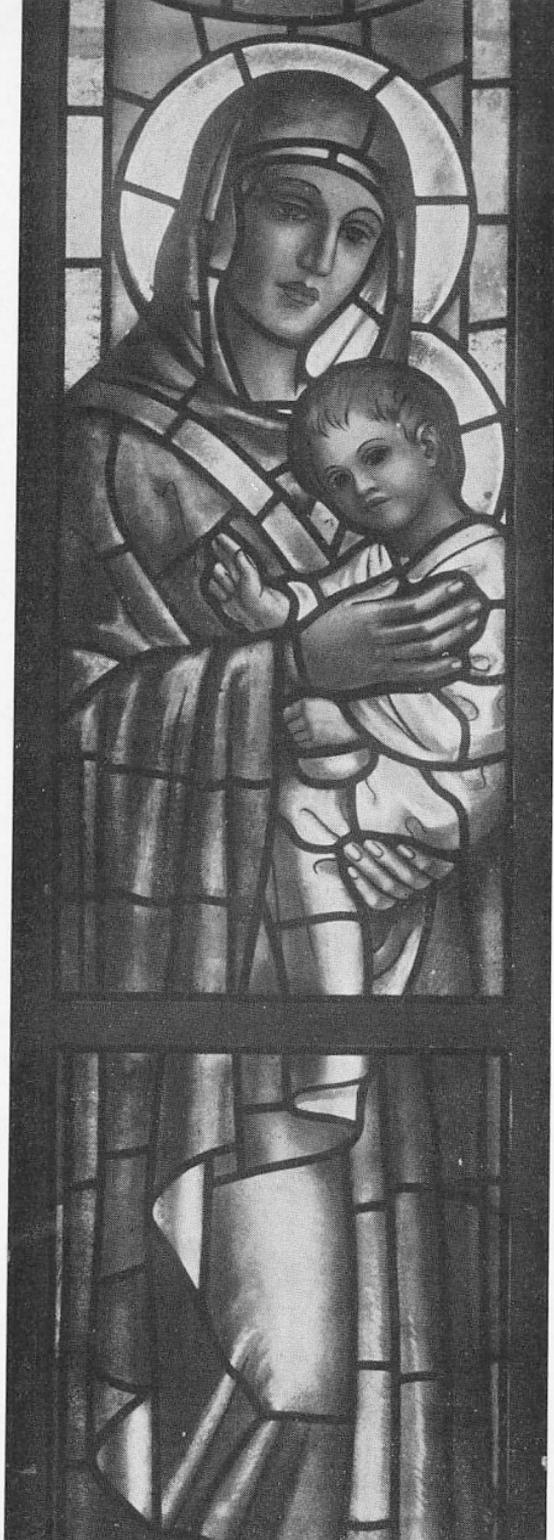
Nelle finestre rotonde sono rappresentati i *Simboli eucaristici*, gli *Strumenti della Passione*, i simboli delle *12 Promesse del S. Cuore* e, in due riquadri, il crollo della cupola e la ricostruzione del Tempio.

Nel coretto di destra:

S. Teresa di Gesù, *S. Caterina da Siena*, protettrice dell'Azione Cattolica Femminile della Parrocchia, *S. Adelaide*, *S. Cecilia*, *S. Rosalia* e *S. Lucia*. In mezzo è *S. Gemma Galgani* e, in alto, *S. Agata*.



La vetrata con l'immagine della Beata Vergine di San Luca che è come l'espressione e il segno della religiosità della popolazione Bolognese.



Nel coretto di sinistra:

S. *Gennaro*, S. *Ambrogio*, fra i Santi protettori della città, S. *Carlo Borromeo* che a Bologna fu Cardinale Legato, S. *Filippo Neri*, S. *Luigi Gonzaga*, il Santo dei giovani, e S. *Tarcisio*, il piccolo Santo dell'Eucarestia. Nel mezzo, l'*Ecce Homo* e, in alto S. *Camillo de Lellis*.

Nel fianco, a destra:

S. *Giuseppe*, il padre putativo di Gesù, lo tiene, bambino, fra le braccia, S. *Elena*, la madre di Costantino, S. *Rita da Cascia*, il B. *Nicolò Albergati*, Cardinale e Vescovo di Bologna, S. *Rosa da Lima*, il primo fiore di santità sbocciato nelle Americhe, S. *Paolo della Croce*, fondatore dei Passionisti, In alto, una festa di *Angeli musicanti*.

Nel fianco, a sinistra:

Maria Ausiliatrice, la regina del luogo, S. *Sebastiano*, dalle membra dilaniate dalle frecce, S. *Enrico*, con il fasto degli attributi imperiali, S. *Gaetano*, il Santo della Provvidenza, S. *Agostino*, uno dei geni più alti della Cristianità e S. *Angela Merici*, fondatrice delle Orsoline. In alto, *Angeli musicanti*.

Le vetrate della facciata:

Il sole, verso il tramonto, indora per esse l'interno,

e vi crea una festa di luce che si rinfrange in mille fantastiche iridescenze.

Cristo Re, nell'atteggiamento solenne della sua maestà, la *Madonna del Carmine*, con lo scapolare che consegnò a Simone Stock, *S. Anna*, la madre della Madonna, la protettrice delle Madri Cristiane della Parrocchia, *S. Gioacchino*, il padre di Maria SS., *S. Mattia*, Apostolo eletto in luogo di Giuda, e *S. Maria Maddalena*, con il vasetto del balsamo, simbolo delle generose offerte fatte al Signore, e *S. Cristoforo* che porta il piccolo Gesù sulle spalle.

Nel tondo in alto, *S. Cecilia*, la Santa della musica, qui sopra il grande organo e la festante accolta dei cantori.

Santi e Sante, simboli e segni della Religione: il Regno dei cieli, cui sono preparazione e invito queste visioni della Chiesa Trionfante.

INDICE

Presentazione	pag. 5
Alcuni cenni storici	» 9
La chiesa	» 17
Nell'interno	» 25
Le cappelle di destra	» 31
Il presbiterio	» 38
La cripta	» 45
Le cappelle di sinistra	» 49
Le vetrate	» 57

Finito di stampare
coi tipi della Scuola Grafica Salesiana di Bologna
l'11 Maggio 1958

Tutti i diritti sono riservati

